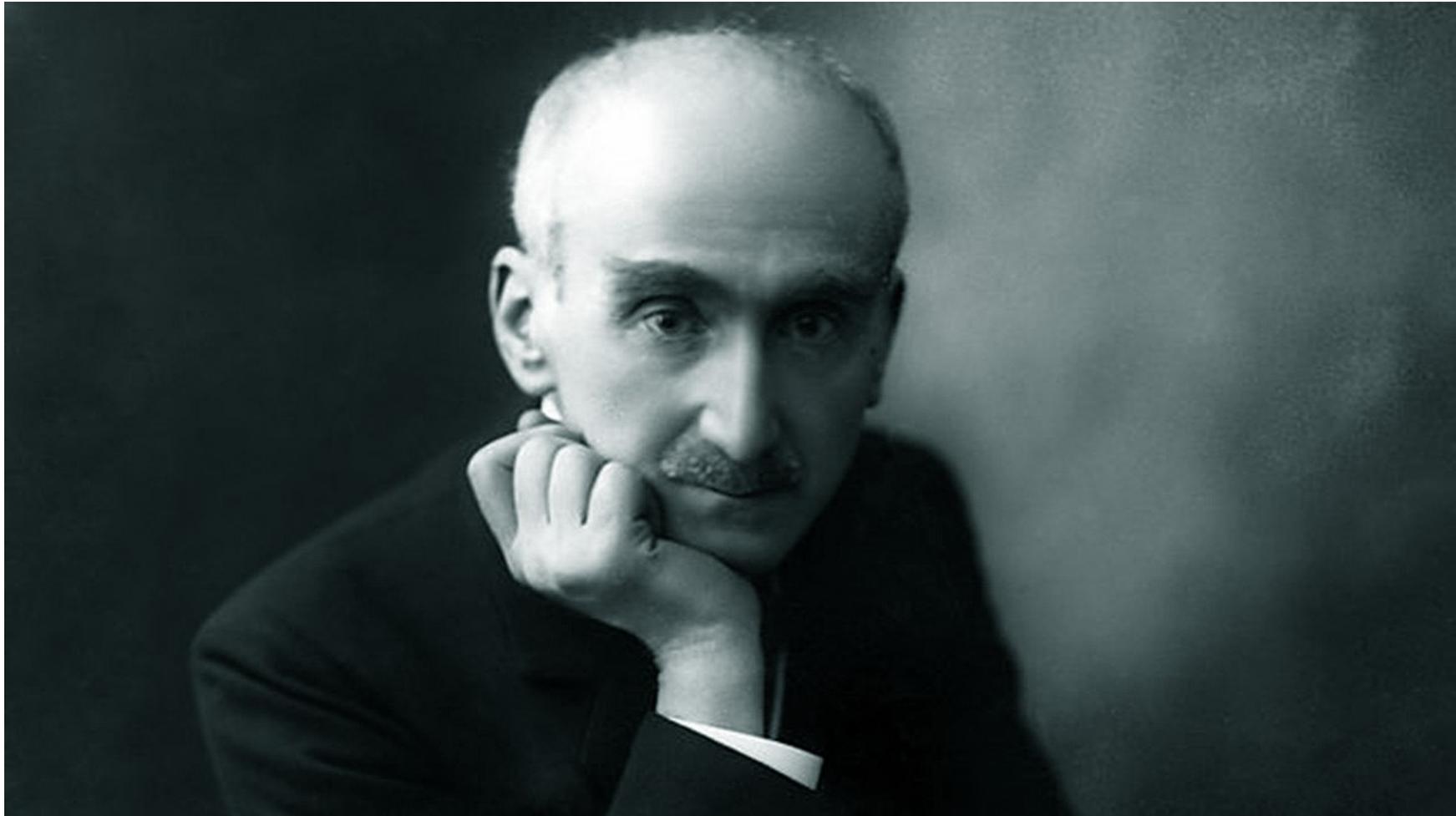


Henri Bergson (Parigi, 1859-1941)





Quel che si trova nell'effetto era già nella causa.
Henri Bergson



Il presente è il limite indivisibile che
separa il passato dall'avvenire.

Henri Louis Bergson

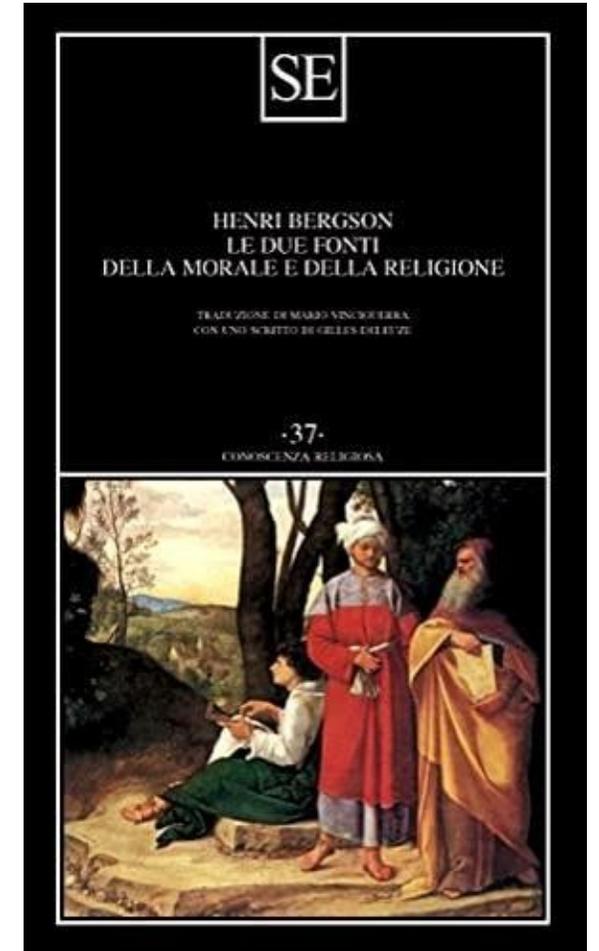
**CI SONO COSE
CHE L'INTELLIGENZA
È CAPACE DI CERCARE,
MA CHE, DA SOLA,
NON TROVERÀ MAI.**

HENRI BERGSON

VITA

Henry Bergson nasce a Parigi nel 1859 e decide di laurearsi in filosofia e matematica. Dal 1881 al 1900 assume l'incarico di professore ad un liceo di Angers, prima, e a Clermont-Ferrand poi. Bergson comincia ad insegnare filosofia moderna al College de France di Parigi, ma non tenne mai nessun corso alla Sorbona per via delle sue idee, ben poco in linea con l'indirizzo filosofico dominante (Spiritualismo-Positivismo). La personalità e la notorietà del filosofo riescono ad imporsi anche fuori dagli ambienti accademici e le sue lezioni e conferenze venivano spesso seguite da un pubblico vasto e variegato. In una sua biografia si legge: "....La personalità di Bergson non era certamente estranea al suo successo. Al suo rientro il silenzio calava nell'aula...la sua parola era calma, nobile e ritmica; di straordinaria sicurezza e di una precisione sorprendente". La prosa accattivante e gli scritti, ricchi di metafore e descrizioni, gli fanno guadagnare, nel 1928, il Premio "Nobel" per la letteratura. (Einstein per la Fisica nel 1921). Muore a Parigi nel 1941, mentre la città è occupata dalle truppe naziste. Le sue origini ebraiche gli avevano fatto conoscere e provare la crudeltà delle leggi razziali e delle persecuzioni antisemite; ciononostante, grazie alla sua età molto avanzata e alla fama, i nazisti utilizzarono nei suoi riguardi i "guanti di velluto", anche se il filosofo rifiutò sino all'ultimo qualunque privilegio concessogli. Tra le sue maggiori opere ricordiamo: **«Materia e memoria (1896)»**, il suo capolavoro **«L'evoluzione creatrice (1907)»** e **«Le due fonti della morale e della religione (1932)»**. L'influenza che Bergson suscitò negli ambienti intellettuali lo pone come uno dei filosofi contemporanei più importanti della Francia. La sua originale concezione del tempo, infatti, ispirò la scrittura di opere letterarie importantissime, tra cui: **«Alla ricerca del tempo perduto»** di Proust (1913-1927) e **«Ulisse»** di J. Joyce (1922). La levatura dell'uomo Bergson è evidenziata anche dalle sue ultime volontà, esplicitate nel testamento scritto nel 1937. In questo documento, il filosofo scrisse che, nonostante nutrisse la sincera intenzione di convertirsi al cattolicesimo, preferiva evitarlo dopo aver assistito alla "formidabile ondata di antisemitismo", decidendo così di "restare tra coloro che domani saranno perseguitati".

OPERE



I due tempi: il tempo della scienza

Una delle teorie più originali di B. e uno dei fondamenti genetici e teorici della sua filosofia è la distinzione tra:

TEMPO DELLA SCIENZA :

- costituito di **istanti che si differenziano l'uno dall'altro solo quantitativamente;**
- Il tempo della fisica e della osservazione scientifica è **reversibile (un esperimento può essere ripetuto un numero indefinito di volte);**
- **Il tempo della scienza è qualcosa di astratto, esteriore e SPAZIALIZZATO** e come tale rappresenta un «**concetto bastardo**» in quanto dice Bergson: "...**familiarizzati con l'idea di spazio, noi lo introduciamo a nostra insaputa nella nostra rappresentazione della successione pura,...proiettiamo il tempo nello spazio, la durata nell'estensione, la successione prende per noi la forma di una linea continua.**

Il tempo della vita

- Il tempo della vita è composto di **momenti irripetibili** per cui ogni «ricerca del tempo perduto» (Proust) è destinata, in quanto tale al fallimento;
- Il tempo della vita è costituito da **momenti che si compenetrano e si sommano tra di loro;**
- Il tempo della vita è qualcosa di **concreto e interiore** e si identifica con la **durata.**

Bergson: il tempo interiore

- Nella **filosofia contemporanea** l'idea del tempo come quantità misurabile passa definitivamente in secondo piano, lasciando emergere la **dimensione soggettiva o esistenziale** del tempo



Henri Bergson (1859-1941) distingue e contrappone

il **tempo della scienza**, oggettivo e misurabile, fatto di istanti che si susseguono identici l'uno all'altro

il **tempo della coscienza**, ovvero dell'interiorità e della vita vissuta, flusso continuo di momenti tra loro non distinguibili

questa è la **DURATA**, l'unica autentica dimensione temporale

La collana e il gomitolo

Pertanto, il tempo spazializzato della fisica trova un'immagine adeguata in una COLLANA di perle tutte eguali e distinte tra loro.

Il tempo della vita o della durata, trova un'immagine adeguata in un GOMITOLO di filo o in una valanga, che continuamente mutano e crescono su se stessi.

Queste immagini (gomitolo e valanga) rendono l'idea della «CONSERVAZIONE TOTALE» che caratterizza il tempo vissuto in cui non ci si può mai sbarazzare del passato: una conservazione che è al tempo stesso una «CREAZIONE TOTALE» giacchè ogni momento, pur essendo il risultato di tutti i momenti che lo hanno preceduto, è assolutamente nuovo rispetto ad essi.



LA VITA DELLO SPIRITO

La vita dello SPIRITO è perciò essenzialmente **auto-creazione e libertà**. Coloro che ritengono che ogni **azione spirituale**, come ogni altro fatto di natura, sia necessariamente determinato da una **serie di cause**, si basano sulla concezione del tempo che non si può applicare alla vita spirituale. Il tentativo di esteriorizzare o spazializzare il tempo è in contrasto con la testimonianza della coscienza la quale, non è altro che **un unico e continuativo processo di mutamento**. Non si può dire che **l'anima** sia determinata da sentimenti. Ognuno di questi sentimenti, se ha attinto una profondità sufficiente **è tutta l'anima: e dire che l'anima è determinata da uno di tali sentimenti (simpatia, odio, amore) significa in realtà affermare che essa SI DETERMINA DA SE' e, quindi, che è LIBERA**.

MEMORIA, RICORDO, PERCEZIONE

Bergson nello scritto , «**Materia e memoria**» fa una distinzione tra memoria, ricordo e percezione.

- **MEMORIA** è la stessa coscienza che registra **automaticamente** tutto ciò che accade, anche ciò di cui non siamo consapevoli. E' il nostro passato, che «ci segue tutto in ogni momento» (**DURATA**)
- **RICORDO** è la *materializzazione di una immagine* operata dal cervello, *di un evento del passato*. Tale materializzazione non avviene sempre, e ciò spiega in che senso la coscienza , pur essendo memoria , non sia necessariamente ricordo. Quella che noi chiamiamo «memoria» è solo un piccola parte della memoria complessiva. Tanto più che il cervello trasforma in ricordi- immagini solo ciò che serve all'azione, mantenendo nell'inconscio la maggior parte del passato. (Paradossalmente, afferma Bergson «la memoria è più oblio che ricordo».)
- **PERCEZIONE**: agisce come un *filtro che seleziona i dati* in vista delle esigenze dell'azione.

Bergson parlando di spirito e corpo distingue

Memoria

conoscenza che registra ciò che accade, anche ciò di cui non si è consapevoli
la memoria pura è il nostro passato, la memoria complessiva

Ricordo

materializzazione di un ricordo passato che non sempre avviene

ricordo immagine

solo ciò che serve all'agire è trasformato in ricordi immagine; il resto è obliato

è una frazione della memoria complessiva

la coscienza è memoria, ma non è necessariamente ricordo

Percezione

agisce come un continuo filtro selettivo dei dati, in vista dell'azione

La dottrina dello "Slancio Vitale"

Bergson dunque, pur riconoscendo un rapporto tra coscienza (anima e corpo), continua a presupporre un dualismo tra spirito e materia.

Per sciogliere questo dualismo egli vuole mostrare nell'opera «L'evoluzione creatrice» come, non solo la coscienza dell'uomo, ma l'intero universo sia interpretabile secondo il concetto di «DURATA».

- **1** *La vita è sempre creazione e imprevedibilità, e nello stesso tempo conservazione integrale e automatica del passato.* Tale è la vita dell'individuo, così come quella della natura; ma le sorti dell'una e dell'altra sono diverse. Ciascuno di noi, considerando retrospettivamente la propria storia, può constatare che la sua personalità infantile, per quanto indivisibile, riuniva in sé potenzialità diverse, che sono via via diventate tra loro incompatibili, ponendolo di fronte alla necessità di una scelta. «**La via che percorriamo nel tempo è cosparsa dei frammenti di tutto ciò che cominciamo ad essere, di tutto ciò che avremmo potuto diventare**»

L'uomo non può vivere che una sola vita

- **2 L'uomo non può vivere che una sola vita:** perciò deve scegliere. La natura, invece, non è costretta a simili sacrifici: di fronte ad ogni possibile «biforcazione», essa crea serie diverse di specie, le quali si evolvono separatamente. La natura non **segue una linea unica e semplice:** essa si sviluppa «**come un fascio di steli**» creando direzioni divergenti tra le quali si divide il suo slancio originario. **Attenzione!** Nonostante le sue molte ramificazioni, noi riconosciamo la natura come unica. Ma l'unità della natura non è coordinazione o convergenza, quasi che la vita realizzasse un disegno preformato. Il FINALISMO è in questo senso escluso. L'unità della natura è «L'elan vital» cioè una forza (vis a tergo) alla quale la natura deve la sua stessa vita.
- **3** Bergson d'altronde esclude anche l'idea **che l'evoluzione sia avvenuta per cause puramente meccaniche.** Il meccanicismo non può spiegare la formazione di organi che, pur deputati a svolgere una funzione assai semplice, risultano tuttavia complicatissimi (vista e occhio).

"Il braccio e la mano"

Per illustrare la natura dello «Slancio vitale», B. si serve di una immagine diventata famosa quella di: «...Una mano affondata in una quantità di limatura di ferro: quest'ultima si comprime e resiste via via che la mano avanza, finché all'arrestarsi di essa, i grani di limatura di ferro si dispongono dando origine a una forma determinata, cioè quella della stessa mano **immobile** e di un parte di braccio». Se la mano e il braccio fossero **invisibili**, chi osservasse cercherebbe la **ragione** di un tale accomodamento: **alcuni spiegherebbero allora la posizione di ciascun grano di ferro con l'azione esercitata su di esso dai grani vicini (meccanicisti), altri invece ipotizzerebbero l'esistenza di un piano d'insieme responsabile dell'assetto raggiunto (finalisti)**. Ma la verità è che **all'origine di tutto vi è una indivisibile e positiva azione della mano sulla limatura**, e «...Tale azione non viene espressa adeguatamente né dall'inesauribile dettaglio dei movimenti dei grani, né dal loro ordine finale.»

Spiegazione

- - L'azione **indivisibile** dello slancio vitale è rappresentata dal movimento della mano;
- - Il **suddividersi dello slancio della vita in individui e specie, e in ciascun individuo nei vari organi che lo compongono, negli elementi che lo costituiscono, è rappresentato dalla posizione assunta dai grani di limatura di ferro.**
- - A sua volta, infine, tale posizione è dovuta alla resistenza esercitata dalla limatura di ferro nei confronti del movimento della mano, ossia dalla **resistenza della materia bruta.**

BIFORCAZIONI

La prima biforcazione fondamentale è quella che ha dato origine alla divisione tra **PIANTE E ANIMALI**.

Le due modalità di vita derivano in realtà dallo stesso slancio vitale che ha portato **i vegetali a fabbricare le sostanze** che servono loro da nutrimento (minerali dal terreno e funzione clorofilliana) gli animali, obbligati a cercare cibo si sono evoluti acquisendo, non solo la capacità di spostarsi ma anche a una coscienza più sveglia grazie ai nervi e centri nervosi.

Ma neppure la vita animale si è sviluppata in un'unica direzione. Gli **antropoidi e i vertebrati sono le linee lungo le quali l'evoluzione della vita animale nel senso della mobilità e della coscienza ha avuto maggior successo. L'evoluzione degli antropoidi ha raggiunto il proprio punto culminante negli insetti, mentre quello dei vertebrati nell'uomo.**

L'io e la durata

Berson afferma che questo «slancio vitale» appare palese se pensiamo al nostro IO. Ovvero, c'è almeno una realtà che tutti possiamo cogliere nell'interiorità ed è proprio il «nostro IO che dura»: il nostro Io nel suo fluire temporale.

Quelli che appaiono come «**STATI**» della coscienza stessa, gli stati psichici, in realtà, in quanto **distinti, simbolizzati, come elementi spaziali e giustapposti l'uno all'altro**, non rappresentano la «vera» vita della coscienza, ma solo l'IO superficiale, schematizzato, esternizzato. **In profondità invece si può avvertire una FLUIDA CONTINUITA'**

Bergson spiega come ogni stato di coscienza si arricchisca continuamente della DURATA che raccoglie, e nota che non c'è differenza tra il cambiare di stato e il permanere dello stesso stato. Questi «stati» non sono una molteplicità, se non una volta vissuti e fatti oggetto di rappresentazione, perché nella coscienza avviene una «transizione» continua o compenetrazione assoluta di elementi.

Istinto- intelligenza –intuizione (1)

La biforcazione dello slancio vitale in antropoidi e vertebrati ha dato vita a due processi evolutivi distinti che pur muovendosi entrambi **nella direzione di un progresso**, hanno potenziato rispettivamente **l' istinto e l'intelligenza**.

Non c'è intelligenza senza traccia d'istinto, né istinto che non sia circondato da un alone di intelligenza.

Nella loro forma perfetta :

- **L'intelligenza si può definire come la facoltà di fabbricare strumenti artificiali;**
- **L'istinto come la facoltà di utilizzare o costruire strumenti organizzati (gli organi corporei).**

Istinto- intelligenza –intuizione (2)

L'uomo, originariamente, **non era homo sapiens, ma homo faber**: egli aveva la capacità di sopperire alla deficienza degli strumenti naturali di cui disponeva per difendersi dai nemici, dalla fame, dal freddo **con la costruzione di strumenti artificiali** (capacità che per gli antropoidi si limitava alla facoltà di utilizzare gli organi naturali).

La scienza, figlia dell'intelligenza serve in ultima analisi a costruire strumenti inorganici "UTILI" all'uomo, perciò si trova a suo agio solo quando si rivolge alla matematica inorganica (analisi di ciò che è solido, discontinuo, immobile)... ma ha l'incapacità naturale di comprendere il movimento, il divenire della vita.

Istinto- intelligenza –intuizione (3)

Bergson paragona l'intelligenza dell'uomo a un «**meccanismo cinematografico**» che cerca di riprodurre il movimento mediante una successione di istantanee, le quali tuttavia, prese isolatamente, non rappresentano se non cose immobili.

INTUIZIONE

Tuttavia, come visto, l'intelligenza non si separa mai completamente dall'istinto. E' quindi **possibile un «ritorno consapevole»** dell'intelligenza all'istinto tramite l'intuizione.

L'intuizione è istinto divenuto disinteressato e consapevole di se stesso , capace di un indefinito processo di autoriflessione (che questo sia possibile è dimostrato nell'uomo dall'arte o intuizione estetica).

Ma mentre l'intuizione estetica è rivolta solo a questa o quella realtà, occorre una ricerca che abbia per oggetto la vita in generale. Questa ricerca sarà propriamente filosofica e costituirà lo strumento adatto per la comprensione della vita che è la METAFISICA.

ISTINTO

- La realtà è attingibile solo attraverso la metafisica (quindi l'intuizione), ma siccome l'uomo deve prima di tutto vivere nella materialità di tutti i giorni, egli tende ad applicare gli schemi del sapere scientifico alla quotidianità. Il ricorso all'intuizione difficile per l'uomo perché comporta la rinuncia di due elementi di cui l'uomo riesce difficilmente a fare a meno: **la concettualizzazione e il linguaggio**. Ma questi due processi implicano necessariamente la spazializzazione e la frammentazione della realtà.
- Il rapporto tra intelligenza e intuizione è sviluppata dal filosofo nelle due opere: «Introduzione alla metafisica» e «L'evoluzione creatrice». Nella prima egli distingue nettamente le due facoltà, nella seconda trova uno strumento "mediatico" che permette all'intelligenza di diventare intuizione: **l'istinto**.
- L'intelligenza e l'istinto sono facoltà dirette alla realizzazione di azioni pratiche; con la differenza però che l'istinto è proprio degli animali perché tende a servirsi di strumenti già organizzati, mentre l'intelligenza, propria degli uomini, implica la capacità di costruire strumenti fatti apposta per sopperire alle mancanze che l'uomo sente in determinate situazioni. Ma l'uomo è in parte anche istinto e questo mix di istinto-intelligenza, in certi casi permette all'uomo di "razionalizzare" il suo istinto. **In questo modo l'istinto acquista la coscienza dell'intelligenza, conservando allo stesso tempo l'immediatezza che l'intelligenza ha perduto: è così che l'istinto diventa intuizione.** L'intuizione estetica conferma, dimostra questo passaggio.

LIMITI DELL' INTELLIGENZA

- L'intelligenza per Bergson è una facoltà che serve alla vita (operativa, destinata all'azione); domina esclusivamente la dimensione della materialità, spazialità, omogeneità e divisibilità, attraverso cui il pensiero cerca di ricostruire in modo aporetico la DURATA, componendo una serie di immobilità
- L'intelligenza ha dei limiti rispetto a una comprensione vera e profonda della realtà quale richiede la filosofia.
- L'intelligenza infatti è in grado di adempiere al suo compito proprio perché si pone dall'esterno delle cose e considera pertanto la loro superficie e non la loro profondità, la loro distinzione e non la loro unità vivente, Si appoggia a ciò che è solido e circoscritto e non a ciò che è fluido e diveniente.
- L'intelligenza può comprendere chiaramente solo ciò che è discontinuo (fin dai tempi delle aporie di Zenone risultava chiara la difficoltà di cogliere il movimento analiticamente), ciò che è immobile, ciò che è o può essere spazializzato e quindi essa è incapace per la sua stessa natura di... cogliere la vita che è continuo movimento ed evoluzione.

INTUIZIONE

- Fortunatamente però l'uomo non è capace soltanto di analisi; e cioè di intelligenza, ma anche di intuizione, ossia di una visione unitaria che va dal semplice al complesso, dalla sorgente alla foce, dall'unità alla molteplicità. **L'intuizione è l'organo della metafisica, ossia della conoscenza della realtà come vita e come evoluzione creatrice.**
- Per dare un'idea dell'intuizione e della sua differenza dall'intelligenza, Bergson fa l'esempio:
 - ❑ di chi vede Parigi e chi si deve limitare a mettere insieme tante cartoline diverse di Parigi, senza aver mai visto la città; il primo ne avrà un'intuizione viva, semplice e unitaria, mentre il secondo, pur aumentando all'infinito il numero delle cartoline utilizzate, non potrà mai dire di aver "visto" Parigi.
 - ❑ Pure molto bello ed efficace il confronto tra un dipinto e un mosaico (il dipinto è una creazione unitaria che non potrà mai essere sostituita da un mosaico, sia pur costituito da pezzi minutissimi).
 - ❑ oppure l'accenno all'impresa di mettere insieme il testo dell'«Iliade» disponendo delle lettere di cui è composta, ma senza aver letto mai il poema, ecc.

IMPORTANTE!!!

- Immagini tutte che vogliono, in ultima analisi, far comprendere come l'intuizione restauri quell'unità e dinamicità della vita che l'intelligenza per poter funzionare ha dovuto cristallizzare e arrestare, sia pur parzialmente ed estrinsecamente. La vita interiore è insieme varietà di qualità, continuità, di progresso e unità di direzione, non può essere tradotto in immagini (che però ha il vantaggio della concretezza) né a maggior ragione in un concetto o idea astratta proprio della conoscenza intellettuale e scientifica. Questa è inadatta a cogliere la realtà della durata, la sua essenza profonda che può essere percepita solo dalla intuizione metafisica.

Approfondiamo

«...In generale la realtà è *ordinata* esattamente nella misura in cui soddisfa il nostro pensiero: dunque l'ordine è un certo accordo fra soggetto e oggetto, è lo spirito che si ritrova nelle cose. Ma lo spirito può procedere in due opposte direzioni:

- la direzione naturale, e qui si ha progresso sotto forma di tensione, creazione continua, attività libera;
- la direzione in senso opposto (inversione), che conduce all'estensione, **all'assoluto determinismo necessitante** nei rapporti tra gli elementi, resi esterni gli uni agli altri e infine al **meccanicismo geometrizzante**.

In entrambi i casi diciamo che c'è ordine, poiché in entrambi i processi lo spirito si ritrova: fra di essi la confusione è naturale. Per evitare bisognerebbe apporre alle due specie di ordini, nomi differenti.

- **L'ordine di secondo genere geometrizzante (inversione)** si dice ogni volta che si riscontra un rapporto di determinazione necessaria tra causa ed effetto (inerzia, passività e automatismo)
- **L'ordine di primo genere (evoluzione libera)** non vi è dubbio oscilli intorno alla finalità, eppure con essa non lo si potrebbe definire, perché a volte la supera, a volte ne rimane al di sotto. Nella sua forma più alta è più che finalità, perché di un atto libero e di un'opera d'arte si potrà dire che manifestano un ordine perfetto e soltanto di riflesso ed in modo approssimativo sono esprimibili in idee. **La vita nel suo insieme, vista come un'evoluzione creatrice è qualcosa di analogo: essa trascende la finalità, ovvero la realizzazione di un'idea concepita o concepibile in anticipo. Comunque in tal caso si ha sempre a che fare con una realtà vitale. Si potrebbe quindi concludere che questo o primo genere di ordine è quello del vitale e del voluto, e si oppone al secondo dell'inerte e automatico.**

Ordine geometrico e ordine come concetto

- Ma la possibilità intellettuale di generalizzare i fenomeni vitali, riconducendoli a schemi astratti, fa sì che si *possa pensare ad un **ordine della natura*** ricollegante alle ***leggi fisiche i generi dei viventi***, che abbracci tutto il campo della vita nella stessa necessità ed uniformità della matematica od almeno della fisica matematica.
- Conseguentemente si arriva a considerare obbiettivamente esistente il **disordine** come limite o come rottura di quest'unico ordine concepito rigidamente, attraverso le classificazioni scientifiche applicate alla natura, e ritenuto in generale come l'unico realmente esistente.

IO = IO

- «...Io constato anzitutto che passo di stato in stato. Ho caldo ed ho freddo, sono lieto o triste, lavoro o non faccio nulla, guardo ciò che mi circonda o penso ad altro.
Sensazioni, sentimenti, volizioni, rappresentazioni: ecco le modificazioni tra cui si divide la mia esistenza e che, di volta in volta, la colorano di sé. Io cambio, dunque, incessantemente.
- Ma non basta dir questo: il cambiamento è più radicale di quanto non sembri a prima vista. Di ciascuno dei miei stati psichici io parlo, infatti, come se esso costituisse un blocco: dico sì che cambio, ma concepisco il cambiamento come un passaggio da uno stato al successivo e amo credere che ogni stato, considerato per se stesso, rimanga immutato per tutto il tempo durante il quale si produce.
- Eppure, un piccolo sforzo di attenzione basterebbe a rivelarmi che non c'è affezione, rappresentazione o volizione che non si modifichi di continuo: se uno stato di coscienza cessasse di cambiare, la sua durata cesserebbe di fluire.
- Il mio stato d'animo, avanzando sulla via del tempo, si arricchisce continuamente della propria durata, forma, per così dire, valanga con sé medesimo. Se la nostra esistenza fosse costituita di stati separati, di cui un Io impassibile dovesse far la sintesi, non ci sarebbe per noi durata: poiché un IO che non muore non si svolge, come non si svolge uno stato psichico che resti identico a se stesso finché non venga sostituito dallo stato successivo. Infatti, la nostra durata non è il susseguirsi di un istante ad un altro istante: in tal caso esisterebbe solo il presente, il passato non si perpetuerebbe nel presente e non ci sarebbe evoluzione né durata concreta.
- La durata è l'incessante progredire del passato che intacca l'avvenire e che, progredendo, si accresce. E poiché si accresce continuamente, il passato si conserva indefinitamente. L'accumularsi del passato su stesso continua senza tregua, in realtà il passato si conserva da se stesso, automaticamente. Talvolta, la coscienza vorrebbe lasciarlo fuori, ma esso è incalzante su di essa...»

“...Se il nostro esistere consistesse in stati separati di cui un «io» impassibile dovesse operare la sintesi, per noi non ci sarebbe **durata**, poiché un **io che non muta non dura** e parimenti non durerebbe uno stato psichico che rimanesse identico a sé fino a che non venisse sostituito dallo stato seguente. In tal caso invano si tenterebbe di allineare fianco a fianco gli stati sull’ «io» che dovrebbe sostenerli, perché in nessun caso queste entità fisse, infilate su un quid egualmente fisso, mi potrebbero comporre una **durata** scorrente...La nostra attenzione in luogo della reale mutevolezza di sfumature fuggevoli sconfinanti le une nelle altre, essa scorge colori ben netti e per così dire solidi, giustapposte come **le perle variegata di una collana**: ecco allora che **bisogna supporre un filo** (io amorfo, immutabile, indifferente) che tenga unite le perle...”

"Chiudere gli occhi"

“...Ed è precisamente perché chiudiamo gli occhi di fronte al continuo variare di ogni stato psichico, che ci vediamo poi obbligati, quando la variazione sia diventata tanto grande da imporsi alla nostra attenzione, a considerarla **uno stato nuovo** giustapposto **al precedente**; di esso pure supponiamo poi una persistenza invariabile, e così via all’infinito. Pertanto l’apparenza di discontinuità della nostra vita psichica è prodotta dal fatto che la nostra attenzione si rivolge ad essa con una serie discontinua di atti: dove è soltanto **un pendio**, crediamo di scorgere, seguendo la linea spezzata di atti di attenzione, **i gradini di una scala...**”

“ **Il tempo è la stoffa di cui la realtà psichica è costituita...** Non c'è stoffa più resistente e più reale di questa, non essendo la nostra durata riducibile ad un istante che ne sostituisce un altro, nel qual caso vi sarebbe soltanto il presente, ma non il prolungamento nel presente del passato, né sviluppo, né **durata concreta**. La durata è il **continuo avanzarsi del passato che rode il futuro e s'ingrossa progredendo (palla di neve): e proprio perché senza posa si accresce, pure indefinitamente si conserva...**”

Evoluzione: materia /Spirito: «distendersi per estendersi»

L'evoluzione non si fa arrestare dalla materia, e dalla sua necessità, ma vi infonde libertà e indeterminazione. E' una **evoluzione creatrice** spinta da uno *slancio vitale*. In tale movimento, quello slancio produce la **materia** come qualcosa di indispensabile al movimento stesso: un momento di arresto dello slancio vitale, che ha bisogno di «...***distendersi per estendersi***, di spazializzarsi e materializzarsi per trovare nuovo slancio, nuova spinta propulsiva». La vita è attività contro la passività della materia, lotta contro le resistenze che questa frappone: e proprio questa lotta fra vita e materia caratterizza l'evoluzione.

In questo scontro l'evoluzione prende diramazioni inusitate, esplode e si arresta, riprende e si ferma ancora. E' un «... medesimo, formidabile impulso» che spinge gli esseri viventi e la materia inorganica, fino a sfociare nell'uomo, che assume una posizione privilegiata nell'universo, perché egli solo è capace di imprimere una ulteriore spinta a quel movimento vitale. Se nella natura l'evoluzione non va oltre la catena degli automatismi, **nell'uomo e solo nell'uomo, questa catena si spezza, la coscienza «libera sé stessa...è la vittoria unica, eccezionale, che la vita ha riportato in un certo momento della sua evoluzione»**

Evoluzione come «energia»

- Bergson intende la coscienza come «durata»: cioè una sorta di grande corrente libera e imprevedibile che penetra nella materia e tende a dominarla riuscendovi meglio in una direzione e peggio in un'altra e progredendo soprattutto nelle due direzioni dell'istinto e dell'intelligenza. Egli afferma infatti, inoltre, che l'intero universo è caratterizzato dalla «durata» (slancio vitale) in quanto anch'esso, proprio come la coscienza dell'uomo si specifica come la conservazione del passato e per la continua novità. Esso infatti è pervaso da una sorta di **«energia»** che di continuo **«crea»** qualcosa di nuovo.
- **«...La vita è un immenso sforzo per ottenere dalla materia qualcosa che la materia non vorrebbe darle».** Si torna allo schema duale che pone, da un lato la vita che vuole e , dall'altro, la materia che nega in una tensione che si manifesta nello slancio dinamico delle creature.

PAROLE FONDAMENTALI

- «In verità la **coscienza** è essenzialmente libertà, è la libertà stessa; ma non può attraversare la materia senza posarvisi, adattarvisi, e tal adattamento è quel che comunemente si chiama intellettualità: e **l'intelligenza**, rivolgendosi indietro verso la coscienza in azione, la inserisce naturalmente negli schemi di cui è solita vedere inserirsi la materia. Quindi essa scorgerà sempre la libertà sotto l'aspetto della necessità, sempre sarà portata a trascurare la parte di novità o di creazione implicita nell'atto libero, sempre sostituirà all' azione vera e propria (lo slancio vitale) una sua imitazione artificiosa e approssimativa, ottenuta unendo il già vissuto e l'identico: e dunque dal punto di vista di una filosofia che si sforza di riassorbire l'intelligenza nella **intuizione**, molte difficoltà svaniscono o si attenuano. Ma una tale dottrina non solo facilita la speculazione, bensì pure ci dà maggior forza per agire e vivere, perché con essa non ci sentiamo più isolati nella natura ch'essa corona...»

Coscienza e Libertà

- Bergson afferma che la libertà dell'uomo trova giustificazione nello stesso «atto libero» inteso come un'azione che alla propria origine non ha un'idea o una evoluzione specifica e chiaramente identificabile, **ma la totalità dell'io**. Per rendere comprensibile il rapporto tra libertà e io profondo (coscienza), Bergson propone un viaggio all'interno di noi stessi, che ci porta ad incontrare quei momenti speciali della nostra esistenza nei quali abbiamo preso una decisione davvero importante. Quella decisione non è ricostruibile come un **meccanismo** che si scompone nelle sue parti ultime e non si può esprimere con un discorso fatto di passaggi analitici, ma può essere intesa solo a partire dall'unità della coscienza. Si tratta di «**un'unità dinamica**» (perché in continua evoluzione) e al tempo stesso di «**una molteplicità tutta qualitativa**» perché gli stati psichici che la compongono non sono «**quantità**» tutte uguali ed esterne l'una all'altra, ma «**parti**» tutte diverse, eppure inscindibili, di uno stesso processo, di una stessa «**durata**» nella quale tutto il nostro io è ricompreso e nella quale non vi è propriamente uno stato passato che non sia in realtà ancora presente, in quanto «**fuso**» nel tutto della nostra coscienza.

Materia è memoria

- come identità con la natura in quanto processo.
- Bergson fa saltare il dualismo spirito-materia : sostiene che l'esperienza prima di...e dopo di ... qualcosa è un puro accadere di un'immagine (PURO ACCADERE) immediato, non mediato.
- L'intelletto impedisce questa immediatezza per necessità pratiche in quanto organismo biologico,
- L'io e la realtà in sé sono superstizioni, illusioni legate alla necessità di un dominio politico della vita. Io ho bisogno di una apparenza in cui non c'è distruzione.

La vita «come corrente lanciata attraverso la materia»

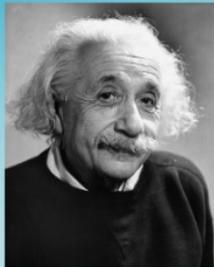
- "...Cervello, società e linguaggio , nell'uomo sono semplici segni esterni e diversi d'una sola e medesima superiorità interna; dichiarano ciascuno a suo modo, il successo unico, eccezionale riportato dalla vita ad un dato momento della sua evoluzione; esplicitano la differenza di natura e non più solo di grado, separante l'uomo dal resto degli animali....E' in tal senso che l'uomo è «termine» e «scopo» dell'evoluzione; dicemmo che **la vita trascende la finalità**, come ogni altra categoria, **essendo essenzialmente una corrente lanciata attraverso la materia che ne trae tutto quanto può**. Non ci fu quindi alcun progetto né piano, e d'altra parte è sin troppo chiaro che il resto della natura non è stato riferito all'uomo: **lottiamo come le altre specie, abbiamo lottato contro di esse...**"

- " ...La vita è paragonabile ad una spinta, o ad uno slancio, vista in se stessa è piuttosto **virtualità immensa**, reciproco interferire di mille e mille tendenze che pure sono «mille e mille» soltanto dopo essere state rese esterne le une alle altre, cioè spazializzate (qui opera l'intelligenza). Il contatto con la materia è decisivo per tale dissociazione: la materia divide realmente quanto **solo** virtualmente era molteplice e in questo senso l'individuazione è in parte operata dalla materia ed in parte effetto di quel che la vita porta in sé. Allo stesso modo si potrà affermare d'un sentimento poetico (immagine di ciò che esprime un pensiero al di là del segno grafico), esprimentesi in strofe, versi e parole distinte, ch'esso conteneva tali molteplici elementi individuati e tuttavia a crearne la molteplicità è la materialità del linguaggio.."

“...In realtà il passato si conserva da sé solo, automaticamente e, certo, ci segue tutt’intero costantemente: tutto quanto abbiamo sentito, pensato, voluto sin dalla prima infanzia, ecco che si protende sul presente che sta per aggiungervi, premendo contro la soglia della coscienza che vorrebbe escluderlo da sé...Certo, noi pensiamo con una piccola parte del nostro passato, ed è invece con tutt’intero il nostro passato, ivi compresa la particolare **curvatura della nostra anima all’origine**, che desideriamo, vogliamo ed agiamo...Pertanto la nostra **durata** è irreversibile, né potremmo riviverne la benchè minima parte, perché bisognerebbe cominciare col cancellare il ricordo di quanto è venuto poi; potremmo è vero, escludere tal ricordo dall’intelletto, ma non dalla volontà...”

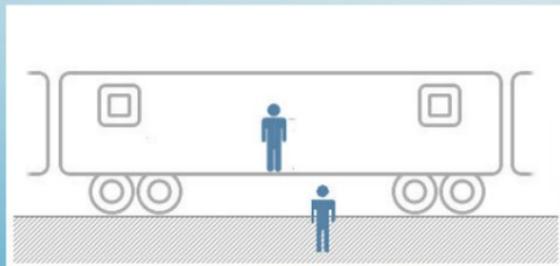
BERGSON/EINSTEIN

Nel 1905 Il fisico tedesco **Albert Einstein** sviluppa la sua teoria della relatività ristretta ed incontra le critiche del filosofo **Henri Bergson**

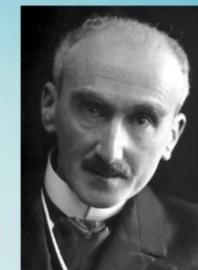


Secondo Einstein il tempo è una dimensione fisica e quindi:

- È oggettivo per tutti
- È misurabile
- È Relativo al sistema di riferimento in cui si trova l'osservatore



Secondo la teoria della relatività due osservatori, di cui uno in movimento, percepiscono il tempo e lo spazio in modo diverso



Secondo Bergson è la nostra coscienza che ordina i vari momenti tramite la memoria e crea il tempo che:

- È Soggettivo
- Dipende dalla coscienza

Secondo Bergson l'esperimento proposto da Einstein per dimostrare la sua teoria, che prevede due osservatori, non è quindi realizzabile

Scontro confronto fra Einstein e Bergson 1922

- Il **6 Aprile del 1922** alla Sorbona di Parigi ebbe luogo un famosissimo dibattito circa la natura del tempo tra Bergson, Einstein e altri filosofi e scienziati che rappresenta tuttora una pietra miliare in questo campo.
- La tesi che Bergson sostenne, in fondo, era semplice, ma non per questo meno scandalosa.
- La relatività non contraddice l'intuizione metafisica della durata: la conferma. L'esistenza di una pluralità di tempi prevista dalla teoria di Einstein è possibile solo sulla base di un tempo unico più fondamentale e, per il filosofo della *durée*; solo questo tempo è reale. Ridotto a quarta dimensione dello spazio, il tempo della relatività è astratto e, sia a Parigi che nel testo, "*Durata e simultaneità*", l'obiettivo di Bergson fu distinguere tra ciò che, nella nuova fisica, era reale e ciò che, invece, era solo fittizio, convenzionale.
- La maggior parte dei partecipanti alla seduta, però, non lo condivise. Sicché, in meno di un minuto, il giovane fisico poté liquidare le argomentazioni del più anziano rivale con poche, ma incendiarie, parole: **"Non esiste un tempo dei filosofi: esiste solo un tempo psicologico diverso da quello del fisico". Il primo (il tempo psicologico) riguarda la simultaneità delle percezioni; il secondo (quello fisico) concerne la simultaneità degli eventi"**.
- Il conflitto tra scienza e filosofia fu inevitabile e, dal momento che nessuno rimase neutrale, quanto accadde in poco più di tre ore, influenzò notevolmente ogni successiva discussione sulla natura della temporalità. Negli anni che seguirono Bergson venne percepito come colui che perse col giovane fisico e la sua sconfitta finì quasi subito per rappresentare la vittoria della razionalità sull'intuizione, del meccanicismo sul vitalismo, del calcolo sulla percezione. Ancora oggi, però, sono in molti a speculare sulla morte della filosofia e sul passaggio della fiaccola della conoscenza dalle sue mani a quelle, più stabili, della scienza. Per costoro è la relatività che fonda la metafisica del tempo, allo stesso modo in cui la fisica quantistica fonda quella della sostanza e la chimica e la biologia evolutiva quella dei generi naturali. Tuttavia, in *Sull'orlo della scienza*, Paul Feyerabend ci ha ricordato che i fisici delle ultime generazioni sono scienziati brillanti sciaguratamente privi di profondità filosofica. Ma allora chi avrà la meglio nel terzo millennio? I fisici o i filosofi? Einstein o Bergson?

Teoria della relatività

Chi ha elaborato la teoria della relatività

La teoria fu enunciata da Albert Einstein all'inizio del '900. Il fisico tedesco elaborò nel 1905 la teoria della relatività ristretta (o speciale) e nel 1915 la teoria della relatività generale.

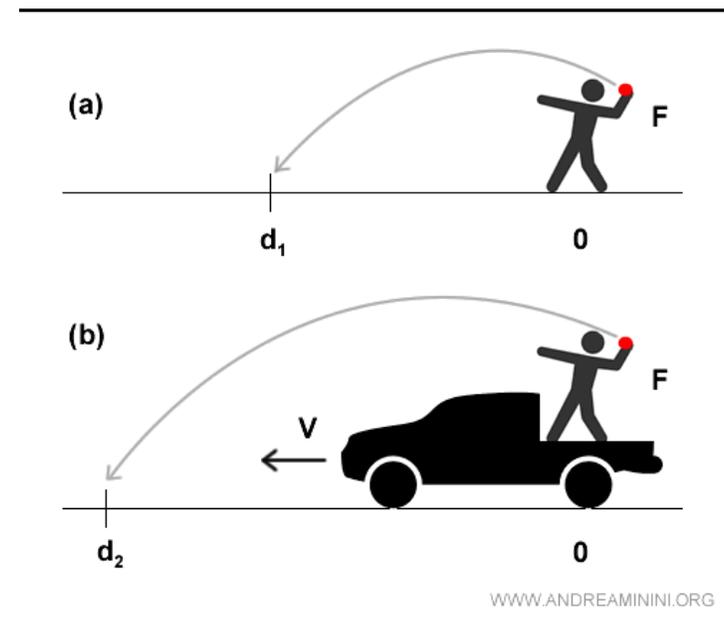
Qual è la differenza tra la relatività ristretta e quella generale?

La teoria ristretta interpreta i fenomeni fisici in un sistema in moto rettilineo uniforme, mentre la teoria generale li interpreta in qualsiasi condizione di moto (non uniforme, accelerato, ecc.).

Come capire la teoria della relatività

Il modo migliore è partire da un esempio pratico. Secondo la meccanica classica delle leggi di Newton, se si lancia una palla da fermi con una forza F questa cade a una particolare distanza d_1 dal lanciatore (fig. A).

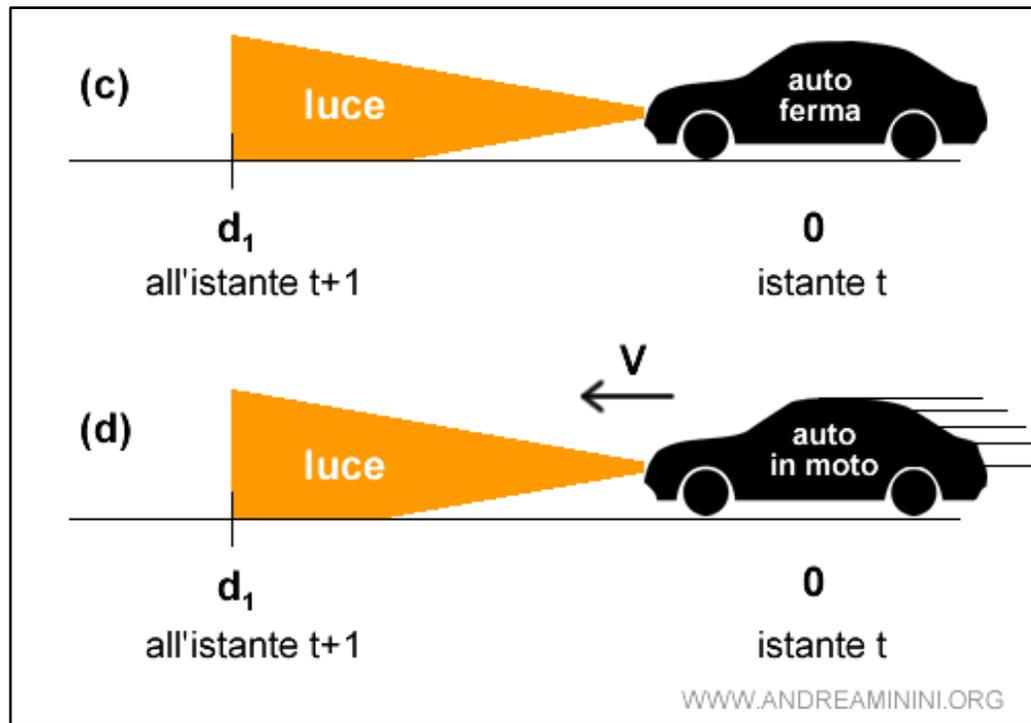
Quando la palla viene lanciata dallo stesso punto (zero) e con la stessa forza dal lanciatore da un'automobile in movimento, la palla cade più lontano, fino a d_2 , perché alla forza F del lancio si aggiunge la velocità V del veicolo (fig. B).



Teoria della relatività

Questa legge vale per tutti i corpi ma non funziona con la luce

Ipotizziamo di accendere i fari da un veicolo fermo (fig. C) e da un veicolo in movimento (fig. D)

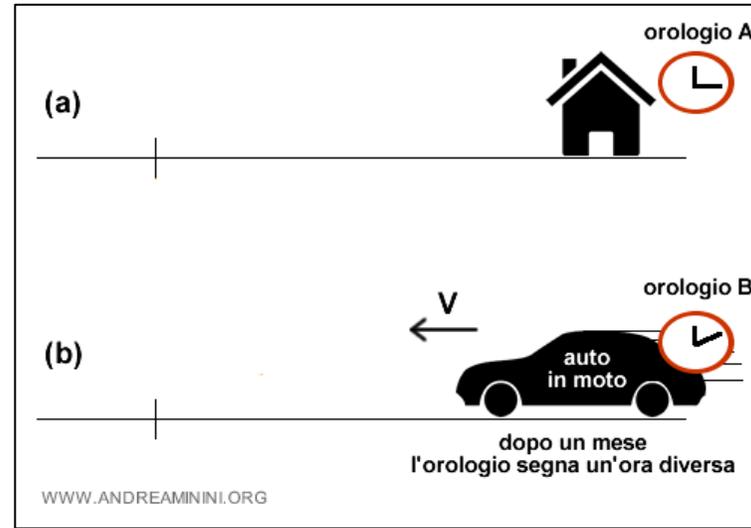


In teoria, la luce del veicolo in movimento dovrebbe spostarsi più velocemente... ma così non è. In entrambi i casi **la luce viaggia alla stessa velocità.**

Nota. Nella figura precedente dopo un periodo di tempo t+1 la luce ha percorso la stessa distanza d_1 indipendentemente dalla velocità del veicolo. Sia dal veicolo fermo che in movimento

- **Perché?**
- La spiegazione è molto semplice, **la velocità della luce è costante (299 mila km/sec)** ed è indipendente dal moto della sorgente. E' un dato di fatto.
- **Si crea però un problema teorico**
- Per le leggi dell'elettromagnetismo di Maxwell la velocità della luce è costante ma per le leggi di Newton non può esserlo.
- Questo problema costrinse gli scienziati alla fine dell'Ottocento a cercare una nuova teoria unificatrice.
- **Quale soluzione al problema propose Einstein?**
- Per superare il dualismo delle leggi di Maxwell e Newton, il fisico Albert Einstein propose di modificare le leggi della meccanica classica di Newton, **introducendo il concetto della relatività dello spazio-tempo.**
- **Qual è il significato di spazio-tempo relativo?**
- Fino al XIX secolo lo spazio e il tempo erano considerate grandezze assolute, costanti e indipendenti tra loro.

- **Facciamo un esempio pratico**
- Abbiamo due orologi che segnano la stessa ora. Un orologio lo teniamo in casa (A) mentre l'altro lo facciamo viaggiare a grande velocità (B)



- Dopo un mese gli orologi dovrebbero segnare la stessa ora... ma così non è. La realtà è diversa. L'orologio che si è spostato velocemente segna un'ora differente. E' indietro rispetto all'altro.
- Pertanto, **il tempo non è una grandezza assoluta perché viene influenzato dalla velocità.**
- Partendo da questo presupposto Albert Einstein ipotizza la relatività del tempo.

- Cosa significa tempo relativo?
- Lo scorrere del tempo non è uguale per tutti ma è relativo al luogo, alla velocità e al contesto.
- A velocità prossime a quelle della luce il tempo scorre più lentamente (C) rispetto al tempo terrestre (A)

VELOCITA' DEL TEMPO
NEL LUOGO A



Esempio. Su un'astronave che viaggia quasi alla velocità della luce un secondo dura molto di più rispetto al secondo terrestre. Pertanto, mentre sulla Terra il tempo scorre normalmente, sull'astronave rallenta. Questo fenomeno della fisica è spiegato con il paradosso dei due gemelli.

«Il paradosso dei gemelli»



WWW.ANDREAMININI.ORG

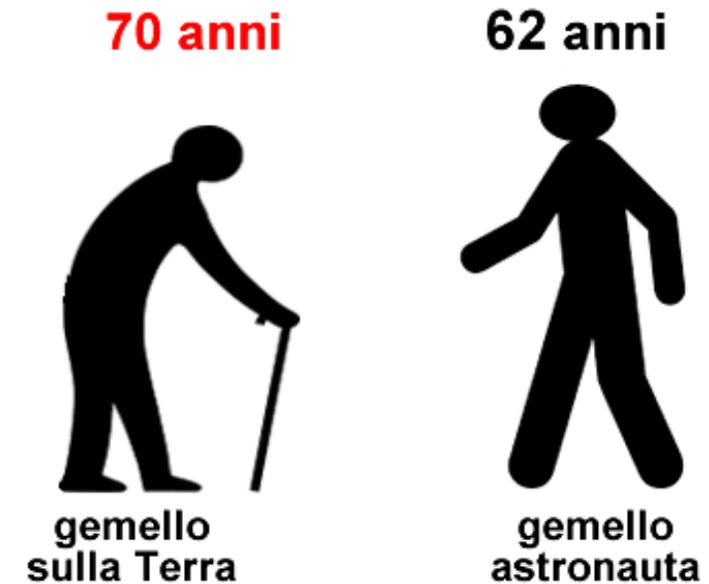
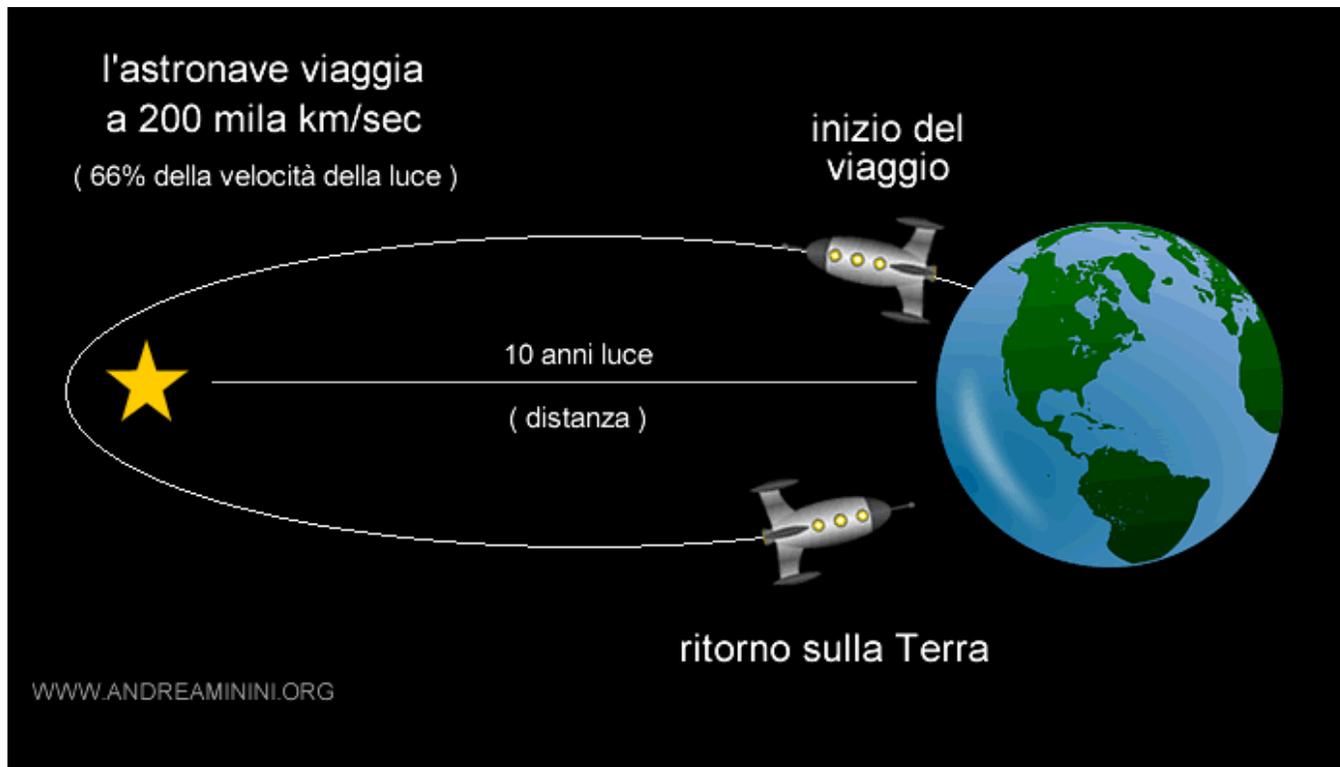
- **La relatività del tempo non è però osservabile sulla Terra perché gli effetti sono infinitesimali e poco visibili.**
- Gli effetti della relatività nel tempo si vedono soltanto se si viaggia a velocità molto alte.
- Per questo motivo si utilizza il classico esempio dei due gemelli. Così è più comprensibile e facile da spiegare.
- **L'esempio dei due gemelli e del viaggio nello spazio**
- Ci sono due gemelli di 40 anni. Uno dei due è un astronauta e sta per partire in un viaggio a bordo di un'astronave. I due gemelli si salutano.
- **L'astronave deve raggiungere una stella a 10 anni luce e poi tornare, viaggiando al 66% della velocità della luce. Al termine della missione l'astronave torna sulla Terra.**

Se viaggia a $2/3$ della velocità della luce e la stella dista 10 anni luce, l'astronave impiega 15 anni per raggiungerla e altri 15 per tornare sulla Terra.

Quando l'astronauta torna a casa riabbraccia il suo gemello che ormai ha 70 anni. Il gemello astronauta è però otto anni più giovane dell'altro, ha 62 anni. Cosa è successo?

Durante il suo viaggio sull'astronave il tempo è trascorso più lentamente, perché il razzo si è spostato a velocità elevatissime.

Sulla Terra, invece, il tempo terrestre ha continuato a scorrere normalmente. Per questo motivo al suo ritorno l'astronauta è più giovane del previsto.



Non solo il tempo ma anche lo spazio è relativo

Inoltre, secondo Einstein **lo spazio e il tempo sono relativi e sono dipendenti l'uno con l'altro** (*relatività dello spazio-tempo*).

Il tempo e lo spazio formano un'unica grandezza fisica detta **spazio-tempo**. Anche lo spazio-tempo è una grandezza relativa.

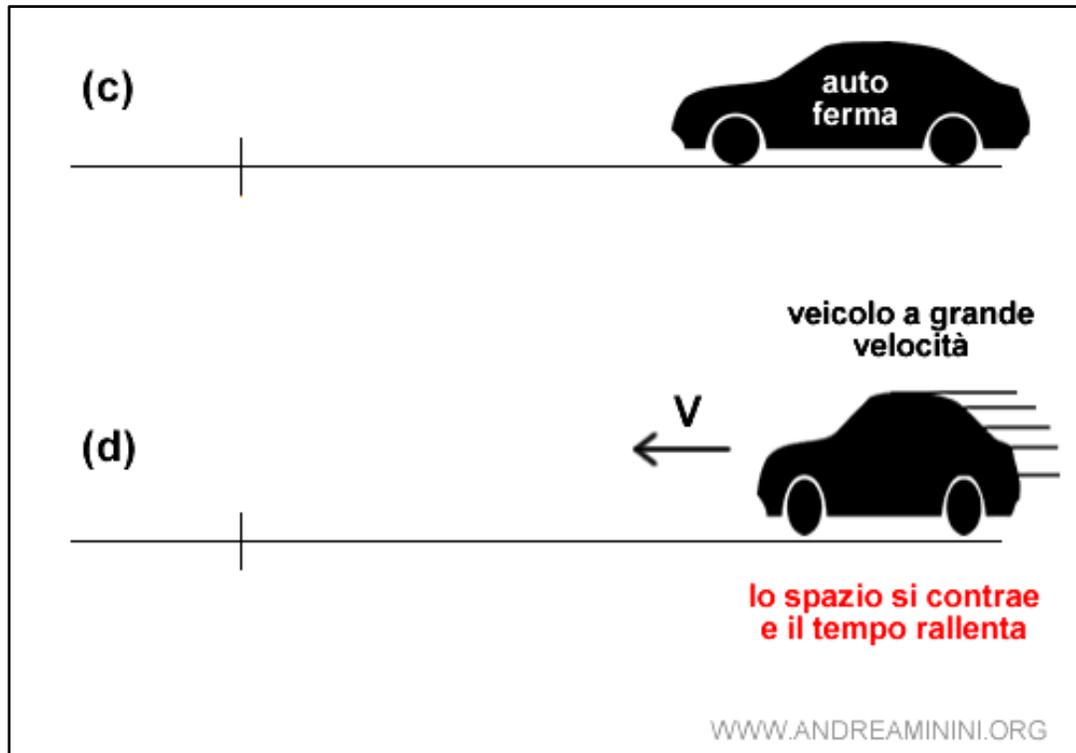
Quando si contrae lo spazio?

Lo spazio si contrae in due circostanze:

1. quando aumenta la velocità
2. quando aumenta la gravità

Se osserviamo un oggetto mentre si sposta a grande velocità, lo vediamo più stretto.

La velocità contrae lo spazio.



Per la persona a bordo del veicolo il tempo rallenta. Mentre per noi che lo osserviamo dall'esterno, il tempo continua a scorrere normalmente.

Nota. Il tempo scorre più lentamente sull'astronave rispetto al tempo sulla Terra. Se potessimo vedere l'astronauta a bordo della navicella lo vedremmo muoversi molto lentamente. Tuttavia, per evitare fraintendimenti, per l'astronauta il tempo continua a scorrere normalmente.

- Secondo Albert Einstein tutte le grandezze fondamentali della fisica sono relative (lunghezza, tempo, massa).

Pertanto, **oltre al tempo e allo spazio (lunghezza) anche la massa è una grandezza relativa**. Ogni corpo ha una massa a riposo e una massa relativa in funzione della velocità.



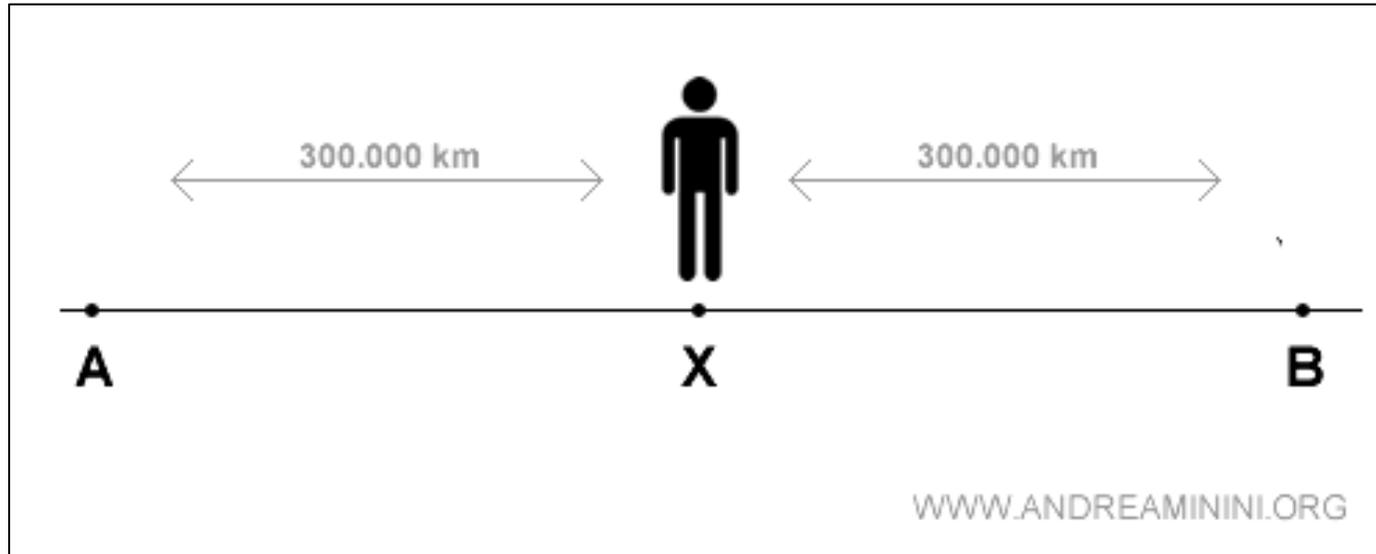
- **La simultaneità**

- La teoria della relatività (prima Einstein formulò la teoria ristretta cui seguì una teoria generale che riguardava anche la gravitazione universale) comportava un ripensamento della nozione di tempo. La relatività spiega che, a seconda del sistema di riferimento, due eventi possono essere simultanei o no: l'esempio più noto è quello di due luci che si accendono su un treno e che per un osservatore esterno sono simultanee, mentre vengono prima l'una e poi l'altra per un passeggero che si allontana da uno dei punti dove è emessa la luce e si avvicina all'altro. Dal punto di vista di Bergson, l'aspetto più significativo è che, secondo la relatività, i diversi tempi sarebbero tutti egualmente reali. Che il tempo possa essere molteplice, per Bergson non è un problema. Il problema è capire di che tipo di molteplicità si tratta.

La simultaneità relativa degli eventi

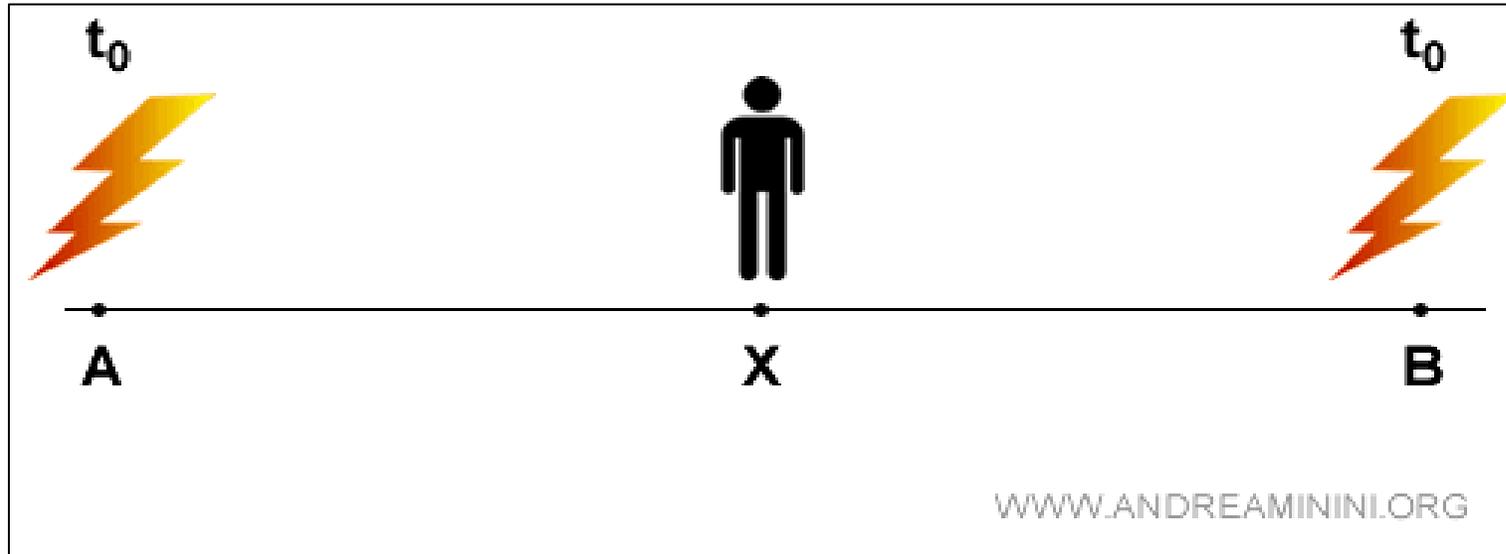
- **Quando due eventi sono simultanei?** Due eventi sono simultanei quando osservati nello stesso istante di tempo. La risposta potrebbe sembrare semplice ma non è così.
- In realtà **la simultaneità è relativa perché dipende dal sistema di riferimento che prendiamo in considerazione.**
- **Esempio.** Un evento potrebbe essere simultaneo in un sistema di riferimento ma non in un altro.

Osservatore in stato di quiete



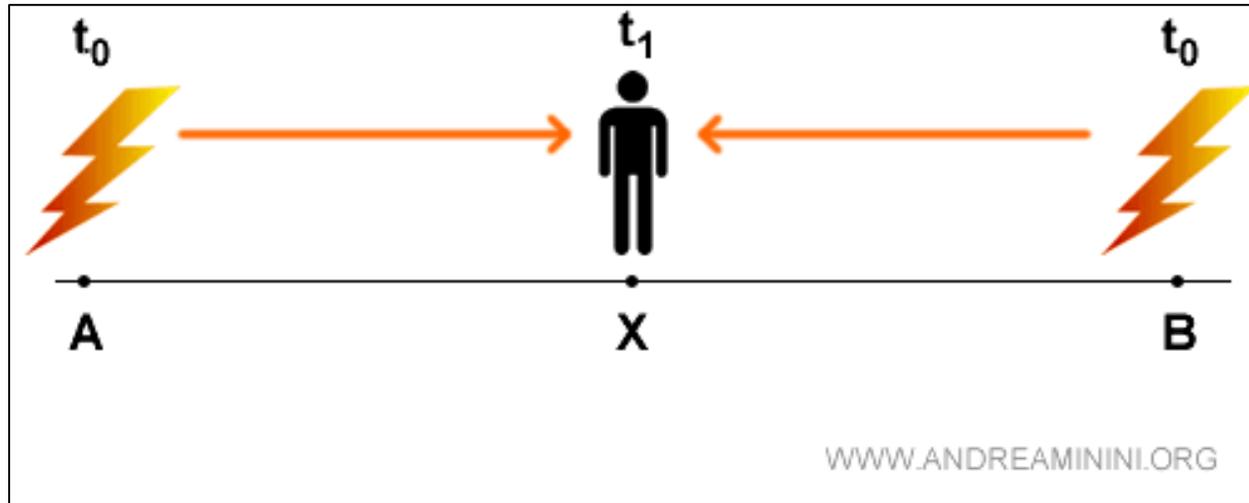
- **Osservatore in stato di quiete**
- Una persona si trova a metà strada tra due luoghi (A e B) posti a eguale distanza in direzioni opposte.
- La persona è in piedi nel punto X e non si muove (stato di quiete).

Eventi contemporanei

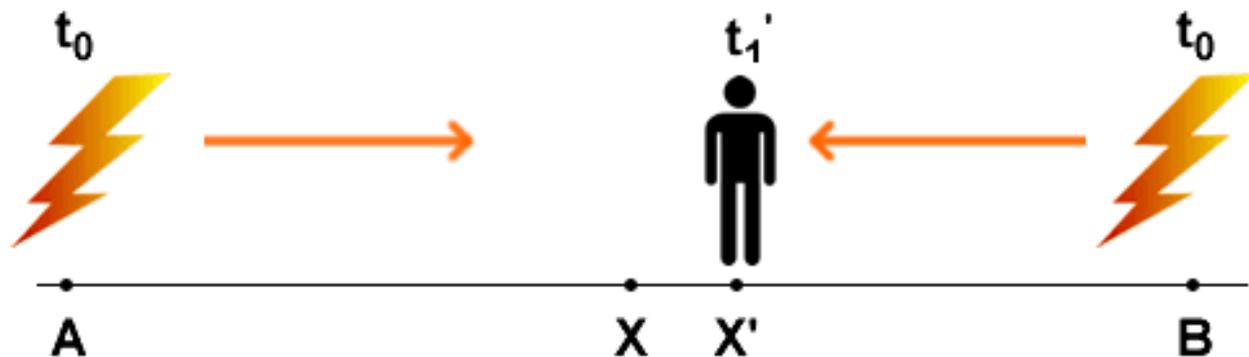


- Il sistema di riferimento è il luogo X (es. una stazione).
- Nell'istante t_0 si verificano due fulmini, uno cade nel punto A e l'altro nel punto B.
- **I due eventi sono contemporanei** perché si verificano nello stesso momento.

Simultaneità legata alla distanza



- La luce non è istantanea ma si muove alla [velocità della luce](#), circa **299 mila chilometri al secondo**.
- Pertanto, la persona non osserva i due eventi nell'istante t_0 ma un secondo più tardi.
- Nell'istante t_1 la luce arriva al punto X. La persona vede i due fasci di luce contemporaneamente.
- La persona conosce il punto dove sono caduti i fulmini e sa di trovarsi a metà strada tra A e B.
- Secondo i suoi calcoli **i due eventi sono simultanei** perché sono avvenuti alla stessa distanza.



WWW.ANDREAMININI.ORG

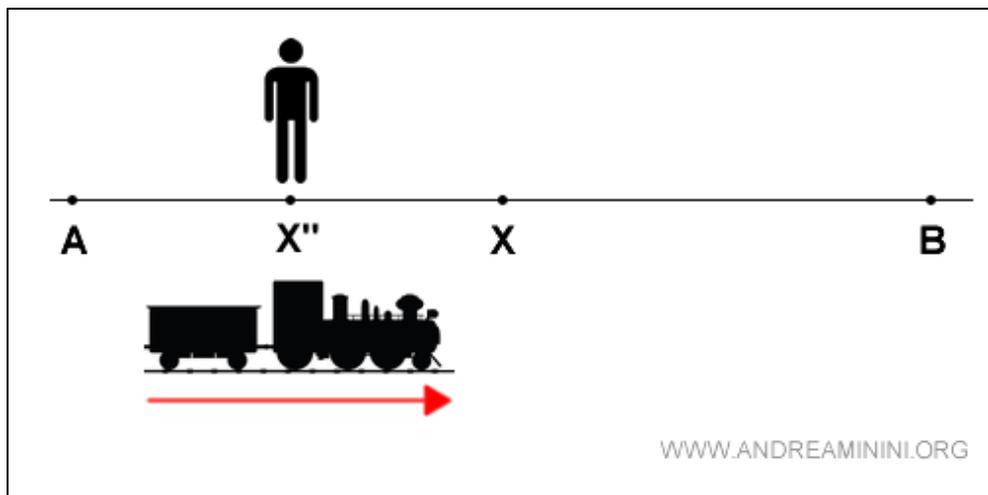
Se ci fosse un'altra persona nel punto X' vedrebbe arrivare prima la luce del fulmine B. Qualche secondo dopo vedrebbe arrivare la luce del fulmine A

Quest'altra persona è al corrente che il punto A è più distante rispetto al punto B.

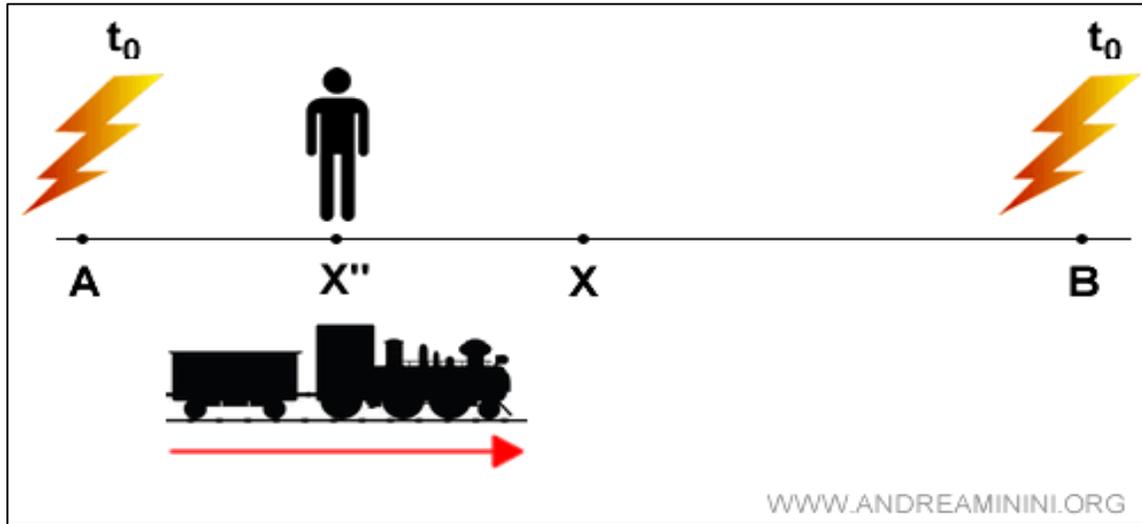
Nota. La persona non vede i due fulmini contemporaneamente ma si rende conto che la luce del lampo A ha dovuto percorrere una maggiore distanza ($AX' > BX'$) rispetto al lampo B per arrivare al punto X' .

Anche secondo i suoi calcoli i **due eventi sono simultanei** perché sono avvenuti a distanze diverse.

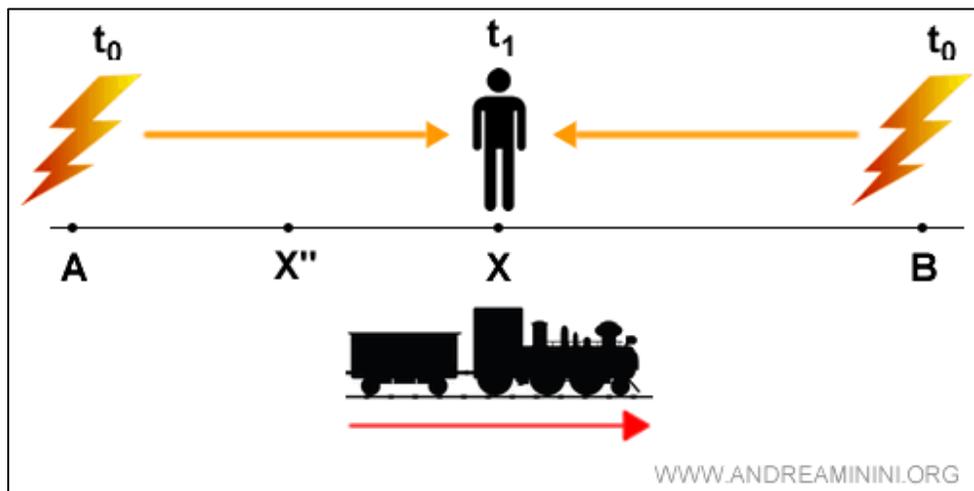
Osservatore in stato inerziale di moto uniforme



- Adesso la persona si trova in un treno nel punto X'' all'istante t_0 e si sta muovendo verso B a velocità costante.
- In questo caso, la persona non si trova in uno stato inerziale di quiete bensì in uno **stato di moto inerziale uniforme**.
- Ora il sistema di riferimento è il treno.



- Nell'istante t_0 cade un fulmine nel punto A e un altro fulmine nel punto B
- anche in questo caso **i due eventi sono contemporanei** perché avvengono nello stesso istante di tempo.
- La persona sa che il fulmine A è caduto più vicino alla sua posizione (X''), rispetto al fulmine B ($AX'' < BX''$).



Quando la luce dei due lampi raggiunge la persona, il treno si trova nel punto X.

La persona vede i due lampi contemporaneamente nell'istante t_1 .

Secondo i suoi calcoli la luce del fulmine B ha dovuto percorrere una maggiore distanza ($AX'' < BX''$).

Pertanto, se il treno è sistema di riferimento, **i due eventi non sono simultanei.**

Nota. Sia la persona a bordo del treno che la persona ferma in stazione vedono i due lampi contemporaneamente. Tuttavia, secondo i calcoli della persona in stato di quiete nel punto X, i due lampi hanno percorso la stessa distanza ($AX = BX$) e sono simultanei. Secondo i calcoli della persona in stato di moto, invece, i due lampi hanno percorso diverse distanze ($AX'' < BX''$). Quello più distante dovrebbe essere avvenuto prima. Pertanto, hanno coordinate temporali diverse e non sono simultanei.

La simultaneità degli eventi dipende dal sistema di riferimento

In conclusione, **la simultaneità degli eventi è influenzata dal sistema inerziale di riferimento.**

Se si prende come riferimento la stazione (X) i due eventi sono simultanei.

Se si prende come riferimento il treno in corsa (X'') i due eventi non sono simultanei.

Per questa ragione si parla di **simultaneità relativa.**

- In "*Durata e simultaneità* (1922)«, Bergson spiega che non si può porre il tempo senza una coscienza. Quindi, se la scienza parla di un tempo impersonale, di fatto postula una coscienza universale. Perciò, quando diciamo che due eventi sono simultanei, intendiamo che sono simultanei per una coscienza che li percepisce. E quando la relatività asserisce che esistono due tempi, propone solo un'astrazione matematica. In poche parole, il grande errore della relatività non sta nei suoi calcoli, ma nel suo porsi come una teoria generale, nel darsi una valenza metafisica. Per altro verso però Bergson, sembra sfruttare la teoria di Einstein: se il tempo dello scienziato è un tempo artefatto, una spazializzazione del tempo del vissuto dal soggetto, allora i diversi tempi della teoria di Einstein sono spiegati come artefatti di uno stesso tempo unico. Perché possano esistere tempi diversi, sembra concludere il ragionamento di Bergson, deve esistere un tempo unico che li contiene.
- "...Una volta ammessa la teoria della Relatività in quanto teoria fisica, la cosa non finisce qua. Resta da determinare il significato filosofico dei concetti da essa introdotti, resta da indagare sino a che non rinunci all'intuizione e sino a che punto vi rimanga legata. Resta da prendere in esame cosa è reale e cosa è convenzionale nei risultati cui giunge..."

Sintesi tra le due concezioni

- A distanza di anni, però, un altro filosofo francese, Gilles Deleuze (1925-1995), ha proposto un'interpretazione della vicenda che appare molto persuasiva. E' sbagliato pensare che Bergson volesse confutare la teoria della relatività. Egli, piuttosto, riteneva di dover elaborare una metafisica in accordo con le nuove teorie scientifiche. Senza una metafisica, la scienza sarebbe astratta e priva di significato. Per quanto possa apparire paradossale, quella discussione del tempo che era apparsa come uno scontro tra una concezione filosofica e una scientifica, non sarebbe stato altro che un tentativo di evitare proprio tale scontro.